

Salmo 7
Preghiera del giusto perseguitato

^[1] *Lamento che Davide rivolse al Signore per le parole di Cus il Beniaminita.*

^[2] *Signore, mio Dio, in te mi rifugio.
salvami e liberami da chi mi perseguita,*

^[3] *perché non mi sbrani come un leone,
non mi sbrani senza che alcuno mi salvi.*

^[4] *Signore, mio Dio, se così ho agito:
se c'è iniquità nelle mie mani,*

^[5] *se ho ripagato il mio amico con il male,
se a torto ho spogliato i miei avversari,*

^[6] *il nemico m'insegua e mi raggiunga,
calpesti a terra la mia vita*

e trascini nella polvere il mio onore.

^[7] *Sorgi, Signore, nel tuo sdegno,
levati contro il furore dei nemici,*

*alzati per il giudizio che hai stabilito,
^[8] L'assemblea dei popoli ti circonda:*

dall'alto volgiti contro di essa.

^[9] *Il Signore decide la causa dei popoli:
giudicami, Signore, secondo la mia giustizia,
secondo la mia innocenza, o Altissimo.*

^[10] *Poni fine al male degli empi;
rafforza l'uomo retto,*

tu che provi mente e cuore, Dio.

^[11] *La mia difesa è nel Signore,
egli salva i retti di cuore.*

^[12] *Dio è giudice giusto,
ogni giorno si accende il suo sdegno.*

^[13] *Non torna forse ad affilare la spada,
a tendere e puntare il suo arco?*

^[14] *Si prepara strumenti di morte,
arroventa le sue frecce.*

^[15] *Ecco, l'empio produce ingiustizia,
concepisce malizia, partorisce menzogna,*

^[16] *Egli scava un pozzo profondo
e cade nella fossa che ha fatto;*

^[17] *la sua malizia ricade sul suo capo,
la sua violenza gli piomba sulla testa.*

^[18] *Loderò il Signore per la sua giustizia
e canterò il nome di Dio, l'Altissimo.*

È la preghiera di un innocente perseguitato che, rifugiatosi nel santuario, chiede l'intervento della Divina Giustizia che faccia risplendere l'innocenza del giusto e punisca l'empietà del persecutore. La circostanza, indicata dal titolo, della persecuzione subita da David da parte del beniaminita Kus (allusione a 2Sam 18,21-23), non trova alcun riscontro nella Bibbia né nel testo del nostro Salmo. Inoltre nel salmo c'è un simbolismo di tipo militare, materno, teriomorfo e venatorio. Due particolari distinguono questo salmo dagli altri: la possibilità concessa al colpevole di convertirsi

prima dell'esecuzione della sentenza (v.13) e l'immagine del parto con cui viene descritto l'operato dell'empio (v. 15).

Genere Letterario: lamentazione individuale.

Divisione: introduzione (2-3); protesta della propria innocenza (4-6); invocazione del giusto giudizio di Dio (7-12); la “*nemesi immanente*” (13-17); conclusione (18).

vv.1-3: *Cus il Beniaminita* è il messaggero che annunciò a Davide la morte di Assalonne. L'epiteto “beniaminita” suggerisce anche, o piuttosto, un nemico di Davide. Questi versetti costituiscono, come è usuale nelle lamentazioni individuali, un appassionato appello a Jahwèh perché salvi il suo fedele che ha fatto a lui ricorso. L'espressione: “*in te*” (v.2) indica il santuario, dove Jahwèh fa sentire la sua presenza protettiva a vantaggio del suo popolo. – *da chi mi perseguita* (v 2): è una constatazione generica, che si fa più precisa nei vv. 13-17, nei quali si parla di un persecutore, che, come un leone famelico, vuol sbranare la preda (v 3) e, come l'empio, che produce ingiustizia e concepisce malizia, affila la spada piombando con violenza sopra il perseguitato (vv. 13-17). Le immagini del leone ruggente e della spada affilata nella Bibbia sono del tutto familiari e sono caratteristiche delle lamentazioni individuali (cf. Sal 27,2; Sal 35,21).

vv.4-6

Il Salmista fa il caratteristico giuramento d'innocenza che si usava fare nel Tempio alla presenza di un sacerdote (cf. Dt 17, 8-10); per comprovare la propria innocenza l'accusato invoca sul suo capo la divina vendetta in caso di giuramento falso e di sua colpevolezza. “*Se ho ripagato il mio amico con il male...*” (5) = è il principio della legge del “taglione” (cf. Es 21,25ss) che esigeva si rendesse il bene con il bene e il male con il male; non si è ancora arrivati alla morale evangelica (Mt 5,38)! – “*trascini nella polvere il mio onore*” (v 6) = “onore” può anche voler dire: “anima”, secondo il pensiero e i sentimenti dei semiti (la stessa parola in ebraico significa “fegato”) e, pertanto, il significato dell'espressione può essere: “il nemico insegue pure la mia anima, mi raggiunga e trascini la mia anima nella tomba”.

v.7: “*Sorgi, Signore, nel tuo sdegno, levati... alzati per il giudizio che hai stabilito*”.

È il noto grido di guerra dell'antico Israele errante nel deserto, che, dal campo di battaglia, è portato dal salmista in quello forense-giudiziario. Il salmista supplica Dio con il grido “*levati*”: di fronte all'arroganza imperante e all'imminente pericolo degli empi sembra che Dio rimanga quasi impassibile, come preso da un sonno profondo, dal quale la preghiera urgente del giusto perseguitato ha lo scopo di scuoterlo e destarlo (cf. Mc 4,38), affinché si attui, finalmente, il giudizio che Dio aveva già stabilito con la relativa condanna. Con il grido “*alzati*”, messo sulla bocca del giusto perseguitato, il salmista intende invitare Dio a “disporsi” a formulare il definitivo giudizio contro il nemico e il malvagio.

vv.8-10: In questi versetti viene messa in evidenza la scena coreografica della caratteristica universale della potestà giudiziaria di Jahwèh. L'attribuzione alla divinità dei poteri giudiziari e del loro esercizio a favore dell'uomo pio e religioso, che ne fa richiesta, è una convinzione e una pratica largamente attestata nell'Antico Testamento e nell'Antico Oriente. È il Signore il padrone e il giudice di tutti i popoli: Egli “*decide la causa dei popoli*”. Il Signore “*dall'alto*” del suo trono e potere domina “*l'assemblea dei popoli*” e viene dal perseguitato invitato con insistenza a giudicare “*secondo la mia innocenza*” (v. 9), a porre fine “*al male degli empi*” (v. 10).

“*Tu che provi mente e cuore, Dio giusto*”: è una riflessione del salmista che richiama il grande principio dell'interiorità della religione. A differenza del giudice umano, che è solito fermarsi solo alla superficie delle cose, Dio invece conosce “*mente e cuore*” e sa scrutare le fibre più recondite dell'essere umano. “*Poni fine al male degli empi*” (v. 10): Viene invocato il Signore affinché intervenga subito a due richieste dell'uomo giusto: “la fine degli empi” e la stabilità dell'uomo retto,

cioè “giusto”; Dio è il profondo conoscitore dell’uomo, di cui gli sono noti “cuore” e “reni”, cioè la sua coscienza (= cuore) e la sua sfera volitiva (= reni). Per la peculiare qualità di Dio in quanto “scrutatore di cuore e di reni” cf. Sal 11, 4-5; 17,3; 26,2; 139,23. Inoltre l’appellativo di Dio “scrutatore” è frequente in Geremia (cf. 11,20; 12,3; 17,10; 20,12).

v.11: “*La mia difesa...*”. In questo versetto, con una riflessione sapienziale e di fede, il salmista afferma che come lui così tutti i “*retti di cuore*” ricevono ugualmente salvezza di Dio. Egli non fa eccezione di persone: il caso personale corrisponde al principio generale. I vv. 11-14 hanno un forte simbolismo bellico.

vv.12-17: Il salmista ora esprime la propria sicurezza davanti al suo persecutore anche se lo vede tutto intento a preparare “strumenti di morte”. Il soggetto dell’azione bellica nei vv. 13-14 è, sottinteso, il “nemico”, essendo questi versetti il seguito normale e logico del v.6. Il salmista, infatti, sa che per la legge della “nemesi storica” ogni maligna macchinazione ricade infine sul suo autore stesso. “*Si prepara strumenti di morte*” = il nemico, di nuovo, è visto dal salmista pronto contro il giusto con “*la spada*” affilata, con “*l’arco*” puntato, con “*le frecce*” arroventate. “*L’empio... concepisce malizia, partorisce menzogna*” (v. 15): è un preciso linguaggio semitico, che ricorre anche in Gc1,15 dove si legge appunto: “La concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quando è consumato, produce la morte”.

v.16: Questa immagine, tratta dalla caccia, ricorre molte volte nei Salmi (cf. Sal 9,16; Sal 95,7; ecc.). L’empio “*scava un pozzo profondo*”, ma, secondo la “nemesi storica ed imminente”, egli “*cade nel pozzo che ha fatto*”. Così sempre per la legge della “nemesi storica” la “malizia” dell’empio “*ricade sul suo capo e la sua violenza gli piomba sulla testa*”. Questa è la sicurezza e la certezza dell’uomo giusto, che confida e si abbandona nel suo Signore: è la certezza della vittoria finale. Il male che l’empio ha tramato e compiuto si riversa sulla sua stessa testa. Infatti “*chi scava una fossa vi cadrà dentro e chi rotola una pietra gli cadrà addosso*” (Pv 26,27).

v.18: “*Loderò il Signore per la sua giustizia e canterò il nome di Dio, l’Altissimo*”. Il salmo si chiude con la celebrazione della giustizia di Jahvèh e del suo nome. Il termine: “*canterò*” (in greco “*psallein*”) significa soprattutto: “*suonare uno strumento*” oppure “*cantare con accompagnamento musicale*”. L’appellativo “*Altissimo*”, specialmente nel linguaggio dei Salmi, indica specialmente la trascendenza del Dio d’Israele e l’universalità del suo potere regale (vedi: Sal 47,3).

Il salmista, celebrando il Signore per “*la sua giustizia*”, tema centrale di tutto il salmo, invocandolo per due volte: “*Signore... Signore altissimo*” fa riferimento a “*Signore, mio Dio*” dell’apertura del salmo stesso (v. 2). In tutto il salmo così il nome di Dio “*Signore*” si è sentito per otto volte.

Domande per una riflessione personale:

Io nelle difficoltà so rifugiarmi solo nel Signore?

Ho fede, speranza e certezza nell’aiuto del Signore? Confido solo e sempre nel Signore oppure cerco aiuto, assistenza e conforto negli uomini?

So vedere in tutti gli avvenimenti, che mi circondano, la presenza di Dio? So vedere tutte le tentazioni, che mi assalgono, come i veri miei nemici e mi rivolgo subito a Dio per chiedere il suo amoroso aiuto?

Credo che esista la Provvidenza di Dio? Sono convinto che Dio regola e governa con amore tutte le cose, i fatti e la storia del mondo stesso?

La mia preghiera, che rivolgo a Dio, è piena di fede, speranza e carità?